

Piccola biblioteca teologica

131



- Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto. Unità e diversità nel Nuovo Testamento*
- J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
- E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
- A. MODA, *Lo Spirito Santo*
- W. BRUEGGEMANN, *Pace*
La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?, a cura di Maria Cristina Bartolomei
- A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
- L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*
- K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario
- M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto
- T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
- M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana a cura di G. Gugliermetto
- L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
- S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
- H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
- E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
- T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
- F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
- C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
- E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*
- S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*
- F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
- P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele
- M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*
- M. BELCASTRO, «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*
- E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
- G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*

WALTER BRUEGGEMANN

**LE GRANDI PREGHIERE
DELL'ANTICO
TESTAMENTO**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Brueggemann, Walter

Le grandi preghiere dell' Antico Testamento / Walter Brueggemann

Torino : Claudiana, 2018

164 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 131)

ISBN 978-88-6898-131-0

1. Bibbia. Antico Testamento - Preghiere

221.7 (ed. 22) - Bibbia. Antico Testamento. Commenti

248.32 (ed. 22) - Culto cristiano. Preghiera

Titolo originale:

Great Prayers of the Old Testament

© Walter Brueggemann, 2008

Published by Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Teresa Franzosi

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

6

Giona

Giona 2,2-10

La preghiera di Giona in 2,2-10, l'unico testo poetico presente nel libro di Giona, è il *clou* del libro. Non è decontestualizzata, ma si situa in un momento chiave della non facile transazione tra Giona e il suo Dio.

Prima di analizzarla, ripercorriamo brevemente la narrazione del capitolo 1 di Giona, che crea il contesto per la preghiera di rendimento di grazie di Giona nel capitolo 2. In quel racconto introduttivo che prepara lo scenario per la preghiera, tre punti in particolare meritano la nostra attenzione:

1. Giona è un ebreo e per sua stessa ammissione un adoratore di YHWH, che identifica come il creatore:

«Sono ebreo e temo il SIGNORE, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma» (Giona 1,9).

Si considera vincolato a YHWH da un legame di lealtà e fiducia. Nella confessione che fa all'equipaggio della nave, accentua la maestosa trascendenza del Dio di Israele, definendolo «Dio del cielo». Significativa è poi la definizione di YHWH come colui «che ha fatto il mare», dal momento che di lì a poco sarà cruciale per la narrazione che YHWH sia colui che ha creato e governa il mare.

2. Giona è un seguace di YHWH disobbediente. Riceve un incarico da YHWH (1,2), ma dinanzi al suo volere fugge (v. 3). A onor del vero è sufficientemente conforme alla fede normativa di Israele da concludere di essere lui, per la sua disobbedienza, la causa della «gran tempesta» (v. 12). Così facendo conferma appieno il rigido pa-

radigma della fede di Israele secondo cui la *disobbedienza* provoca la *punizione* divina. La compresenza di questi primi due punti – un seguace di YHWH, ma un seguace disobbediente di YHWH – articola un'ironia che percorre tutta la narrazione. Giona *sa*, ma non *fa* quanto gli è richiesto – uno scenario perfetto per una storia di ira divina e sciagura umana.

3. Dato interessante, Giona non è l'unico a pregare. Anche l'equipaggio, mentre si prepara a buttarlo a mare, liberandosi così della causa della tempesta (soluzione proposta dallo stesso Giona), rivolge una preghiera a YHWH (v. 14). Presumibilmente l'equipaggio non è né yahwista né israelita, e tuttavia accetta la spiegazione di Giona riguardo al Dio che ha causato la tempesta punitiva, e quindi si rivolge a quel Dio. I marinai che stanno per uccidere Giona chiedono di non essere giudicati colpevoli per l'indispensabile delitto che stanno per compiere. La loro preghiera dimostra grande rispetto per il Dio di Israele, benché sia stereotipata e convenzionale, quando levandosi nel mezzo di un dramma simile, avrebbe potuto travalicare quel piatto convenzionalismo. L'equipaggio prende dunque YHWH con più serietà di Giona, benché Giona riconosca il suo fallimento dinanzi a YHWH.

Questo capitolo introduttivo si conclude con Giona il disubbidiente abbandonato al suo destino, «in mare» (v. 15), quel mare che YHWH ha creato e su cui presiede. Secondo le previsioni di Giona, a cui anche i marinai hanno aderito, la sua estromissione dalla nave placa la tempesta (v. 15). Espulsione di Giona ed esaurirsi della tempesta avvengono nello stesso versetto, in un'unica frase. È come se il Dio della tempesta avesse voluto sommergere solo Giona, che ora è gravemente a rischio. Egli per di più non ha rivendicazioni da fare a YHWH, sicché non fa alcuna richiesta. Alla fine del capitolo introduttivo è disobbediente a YHWH: il suo essere a rischio è una conseguenza di quella disobbedienza. Non vi è alcun indizio che YHWH abbia fatto altro se non ciò che è giusto, in base alla fede di Israele.

Nel capitolo 2 la preghiera di Giona è incorniciata da due notazioni narrative. Al versetto 1 è preceduta da un resoconto che narra che Giona si trova ora nel ventre di un «gran pesce» che è stato fatto venire da YHWH (1,17). YHWH infatti lo «fece venire» proprio per salvare Giona dalla furia dei marosi, benché il salvataggio in sé non sia forse esattamente un evento da celebrare, visto che Giona è ancora gravemente a rischio! Si noti comunque che il pesce è stato inviato da YHWH a salvare Giona benché egli non avesse formulato alcuna

richiesta. Inoltre, avendo disobbedito non c'era motivo, apparentemente, che fosse salvato.

Al versetto 11 la preghiera è invece seguita da un resoconto che narra che Giona è «vomitato» dal grande pesce per ordine di YHWH. La preghiera è dunque incorniciata da due atti di YHWH: YHWH *fa venire* il «gran pesce», e YHWH *dà ordine* al «gran pesce» di vomitare Giona. La seconda espulsione di Giona, stavolta dal pesce, lo scaglia «sulla terraferma», quella stessa «terraferma» che Giona ha confessato appartenere al regno di YHWH (1,9). Giona passa così da un ambito all'altro della creazione di YHWH, dal mare alla terraferma; sempre a rischio, non è però mai al di fuori del regno sottoposto al dominio del Dio creatore, poiché il creato di YHWH comprende tanto il mare quanto la terraferma.

La preghiera intonata da Giona è un Canto di Ringraziamento, una composizione altamente stilizzata in Israele. Si noti che nella sequenza narrativa Giona formula la sua preghiera di ringraziamento mentre si trova ancora nel ventre del «gran pesce», prima cioè che il suo salvataggio sia compiuto ed egli sia restituito alla terraferma. È tuttavia probabile che la sequenza narrativa voglia intendere che l'«inghiottimento» di Giona da parte del pesce è già segno del salvataggio, poiché Giona non è più «in mare», soggetto all'arbitrio e alla minaccia di acque caotiche. A questo punto il salvataggio non è ancora completo, ma giacché il «gran pesce» è lo strumento disposto da YHWH per salvarlo, non è inopportuno che Giona anticipi il proprio definitivo salvataggio sulla terraferma. Così il «gran pesce» funge nella narrazione da «terra di mezzo» liminale tra la grande minaccia del *mare* e l'altrettanto grande sicurezza della *terraferma*. La minaccia del mare essendo ormai superata e la salvezza della terraferma essendo ormai vicina, il rendimento di grazie è un atteggiamento appropriato, per un israelita. Pur pervicacemente recalcitrante al volere di YHWH, Giona è però in grado di pregarlo. È come se la minaccia del mare e l'inghiottimento a opera del pesce lo avessero rinsavito, riportandolo a confidare in YHWH.

La preghiera, come è prassi consueta del rendimento di grazie di Israele, inizia con la descrizione della tribolazione da cui Giona aveva bisogno di essere salvato. La semplice scansione di questo genere di preghiere è: «Io ho gridato [...] tu hai udito». Ma lo specifico andamento di questa preghiera è ben più complesso. La preghiera inizia con il ricordo di Giona «*Ho invocato* [...] ho gridato» (v. 3). Non abbiamo evidenze narrative di questa preghiera da parte di Gio-

na, a meno che ci riferiamo al versetto 2, dove il verbo per «pregò» è assai meno intenso dei verbi usati qui. Nella sua angoscia, Giona grida. Riconosce la sua situazione di totale impotenza; sa di doversi rivolgere a YHWH, il suo unico mezzo di salvezza, e osa rompere il silenzio con la sua richiesta urgente, disperata.

Prontamente, si narra, YHWH «*ha udito*» (v. 3). Ma il versetto 4 non segue facilmente il 3. YHWH ha udito, ma la sua risposta alla richiesta di Giona al versetto 4 è l'antitesi di ciò che Giona necessitava. O forse il versetto 4 si ricollega al 3, e vuole descrivere meglio la situazione angosciata in cui si trovava Giona. In entrambi i casi è chiaro che qui l'angoscia è ascritta a YHWH. Il che non concorda con la narrazione, da cui si evince che la sventura è avvenuta perché i marinai hanno gettato in mare Giona, su suo stesso suggerimento. Giona travisa dunque la causa della propria sventura, che in realtà è stata determinata dalla sua condotta recalcitrante ai comandi di YHWH. Il versetto 4 dimostra quanto talvolta la preghiera possa distorcere la realtà a fini opportunistici. Imputare a YHWH la sventura occorsagli serve a Giona per esonerarsi dalle responsabilità della propria disubbidienza.

Nei versetti 4-7a Giona descrive a YHWH la propria situazione. Al versetto 5 si auto-cita. Ripete la sua precedente affermazione in cui riconosce di essere lontano dal Tempio, dal luogo in cui YHWH è presente e da cui giungerà il suo aiuto. Alla citazione del versetto 5 fa da *pendant* il resoconto narrativo che Giona fa della sua sventura ai versetti 6-7a. Compito di una preghiera simile è richiamare l'attenzione di YHWH sulle tribolazioni e sul drammatico bisogno dell'orante, così da sollecitarne la risposta. Qui il poema di Giona si fa ricco di iperboli: l'esperienza reale dell'essere gettato in mare viene esposta con ricorso a termini cosmici: «le acque che sommergono, l'abisso, le alghe, l'essere sprofondato fino alle radici dei monti»; tutte minacce che privano Giona della libertà e della speranza di sopravvivere. Il lessico della preghiera è libero di ricorrere a simili iperboli: è quel tipo di lessico regressivo che usiamo talora in contesti di gravissimo pericolo e dolore. La dimensione emotiva del pericolo è tanto reale da richiedere un'esagerazione, perché l'ascoltatore possa comprendere tutta la tragicità della situazione.

La testimonianza del miracoloso salvataggio di YHWH si limita alla semplice frase del versetto 7b, introdotta da quel «*ma*», un avversativo mediante il quale la retorica inverte, in virtù della presenza salvifica di YHWH, le circostanze sin qui descritte. Quest'unica affermazione

riguardante YHWH è il fulcro della preghiera di Giona. Malgrado tutto l'accento sul disperato bisogno di Giona, l'affermazione centrale qui è il potere salvifico di YHWH:

- a YHWH viene attribuito il salvataggio. Il «tu» che salva è lo stesso «tu» che al versetto 4 aveva gettato Giona nell'abisso. La preghiera accredita a YHWH azioni – tanto negative (come al v. 4) quanto positive (come al v. 7) – senza ulteriori spiegazioni in merito alle dinamiche di quelle azioni.
- Il salvataggio è aver «fatto risalire dalla fossa *la mia vita*». Il verbo indica un'elevazione fisica, in questo caso l'aver risollevato Giona dalle acque caotiche. Il verbo è lo stesso usato da Israele per l'esodo, «far risalire dalla terra di schiavitù». Il salvataggio è estrazione dalle acque caotiche e dalla minaccia della morte.
- Se non che qui il luogo pericoloso da cui YHWH salva Giona è «la fossa». Simili caratterizzazioni di un luogo non pretendono di essere precise. Se qui abbiamo «fossa», al versetto 3 abbiamo lo «*Sheol*», mentre nel racconto l'incarnazione dell'energia caotica che si oppone alla vita è «il mare». Simili descrizioni non mirano all'accuratezza, ma a una caratterizzazione emotivamente sovraccarica, finalizzata a comunicare l'urgenza del salvataggio.
- Il salvatore è qui indicato come «YHWH, mio Dio». YHWH è così chiamato con il nome proprio, mentre l'espressione concomitante «mio Dio» lascia intuire una storia di intima relazione. In quest'unico caso, qui al centro della preghiera, YHWH è tanto esaurientemente caratterizzato, mentre all'inizio e alla fine della preghiera è utilizzato il nome di YHWH non associato ad attributi (cfr. anche v. 8):

Ho gridato a **YHWH** (v. 3).

La salvezza viene da **YHWH** (v. 10).

Quindi YHWH, all'inizio, a metà e alla fine della preghiera domina il discorso di Giona. YHWH è l'artefice decisivo della drammatica trasformazione dalla sventura alla salvezza, dalla fossa al Tempio.

Ai versetti 8-9 Giona termina di interessarsi di YHWH. Ora l'interesse è ricondotto all'«io» che parla. In questo versetto è come se Giona dovesse rendere conto della sua pietà e della sua solerzia nel